

Percorsi di architettura armena a Roma

Le missioni di studio e la mostra fotografica del 1968 tra premesse critiche e prospettive di ricerca

Livia Bevilacqua

Sapienza Università di Roma; Università IULM, Italia

Giovanni Gasbarri

Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract In 1966 a team of Italian scholars coordinated by Géza de Francovich inaugurated a series of study trips to the historic regions of Armenia, with the aim of collecting extensive photographic documentation of medieval churches and monasteries. The first result of these study trips was the photographic exhibition *Architettura medievale armena* (Rome, June-July 1968), a pioneering event that helped in spreading knowledge of Armenian art and architecture among a broader public in Italy and that became a springboard for new research projects in the eastern Mediterranean territories. This paper provides a critical reconstruction of the context and circumstances that led to the organisation of this exhibition.

Keywords Armenia. Photography. Study trips. Anatolia. Architecture. Middle Ages. Caucasus.

Sommario 1 L'architettura armena nella storiografia artistica italiana: premesse critiche. – 2 Percorsi e prospettive: le missioni di studio e la mostra del 1968.



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 16

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879

ISBN [ebook] 978-88-6969-469-1 | ISBN [print] 978-88-6969-495-0

Peer review | Open access

Submitted 2020-06-30 | Accepted 2020-09-17 | Published 2020-12-21

© 2020  Creative Commons 4.0 Attribution alone

DOI 10.30687/978-88-6969-469-1/003

1 L'architettura armena nella storiografia artistica italiana: premesse critiche

Il 10 giugno del 1968 venne inaugurata a Roma presso il Palazzo di Venezia la mostra fotografica intitolata *Architettura medievale armena*, accompagnata da un catalogo edito per i tipi di De Luca e curato dagli architetti Tommaso Breccia Fratadocchi, Enrico Costa e Paolo Cuneo.¹ La mostra - che fu poi trasferita a Venezia nel luglio successivo, presso la sede di Palazzo Ducale - costituiva il risultato di un vasto progetto finanziato dal CNR e dal Ministero dell'Università a partire dal 1966, e condotto dall'Istituto di Storia dell'Arte della Sapienza di Roma sotto la direzione di Géza de Francovich (1902-1996) - allora titolare della cattedra di Storia dell'Arte Medievale nello stesso istituto.² Nonostante la ridotta durata della sua apertura al pubblico, l'esposizione può essere considerata come un evento pionieristico sia perché concepita con l'intento di popolarizzare un tema a quei tempi ancora riservato ad ambiti specialistici, sia perché frutto di un'iniziativa scientifica che aveva pochi precedenti nella storia della ricerca italiana sull'arte dell'Armenia medievale - e, più in generale, dell'Oriente cristiano.

Vale la pena di ripercorrere in breve alcune tappe di questa storia, le cui origini possono essere agevolmente individuate nei decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento (Bernabò 2003, 55-99; Gasbarri 2015). Nel contesto di un articolato processo di riconfigurazione e istituzionalizzazione delle discipline storiche all'indomani dell'Unità d'Italia, e grazie al contributo della folta comunità internazionale che animava centri nevralgici quali Roma e Venezia, tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo l'interesse nei confronti della produzione artistica del Mediterraneo orientale crebbe significativamente. Si assistette così al moltiplicarsi di pubblicazioni e iniziative temporanee di diverso genere, tra le quali si possono ricordare - per

Gli autori desiderano ringraziare Tommaso Breccia Fratadocchi per aver generosamente condiviso le proprie memorie personali di quei viaggi; Antonio Iacobini per aver messo a disposizione i materiali documentari e fotografici del Centro di Documentazione di Storia dell'Arte Bizantina della Sapienza; Arà Zarian e Agop Manoukian per i preziosi suggerimenti. Siamo particolarmente grati agli organizzatori del convegno *L'arte armena. Storia critica e nuove prospettive* per averci offerto l'opportunità di presentare a Venezia i risultati di questo studio.

1 Breccia Fratadocchi et al. 1968. Per i profili biografici dei curatori, Bevilacqua, Gasbarri 2018, 204-5.

2 La personalità e l'opera di Géza de Francovich non sono ancora state oggetto di studi mirati. Come orientamento, ci si riferisca a Mencarelli 2000; Gandolfo 2008; Iacobini 2012; Pace 2014; Bevilacqua, Gasbarri 2018, 201-2. Il recente contributo di Sciolla (2017) esprime critiche severe soprattutto per le politiche adottate da de Francovich nel quadro delle controversie che attraversarono gli ambienti accademici italiani dagli anni Cinquanta fino ai tardi anni Settanta. La bibliografia di de Francovich fino al 1984 è stata raccolta da Valentino Pace in de Francovich 1984, XV-XVII.

esempio - il Dodicesimo Congresso Internazionale degli Orientalisti (ottobre 1899), la cui sessione riservata a *Grèce et Orient* aveva contemplato la presenza di specialisti quali Karl Krumbacher (1856-1909) e Josef Strzygowski (1862-1941);³ il Secondo Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (aprile 1900) era stato condotto nel rispetto della politica ecumenico-unionista sostenuta da Leone XIII per promuovere il riavvicinamento con le chiese orientali;⁴ la sezione storico-artistica del Terzo Congresso di Scienze Storiche del 1903 era stata co-diretta da Strzygowski e da Adolfo Venturi (1856-1941), che in quell'occasione avevano proposto voti affinché si richiedessero finanziamenti internazionali per missioni di studio nell'Oriente mediterraneo.⁵ Ancora, l'*Esposizione di Arte Italo-Bizantina* inaugurata presso l'abbazia di Grottaferrata nel giugno del 1905, pur rimasta confinata entro una dimensione periferica anche a causa delle enormi difficoltà organizzative, vanta il primato di essere stata la prima mostra moderna interamente dedicata all'arte bizantina (Gasbarri 2015, 156-72).

Questa nuova apertura dei *milieu* intellettuali italiani nei confronti dell'Oriente tardoantico e medievale - che conviveva in termini non troppo pacifici con la prospettiva pan-romana della storiografia nazionalistica e dell'archeologia cristiana - non sembra aver incoraggiato, almeno inizialmente, ricerche mirate sull'arte e sull'architettura dell'Armenia. Alcuni articoli ed editoriali dedicati in generale alla cultura armena dell'Età di Mezzo erano apparsi tra le pagine di pubblicazioni di ispirazione unionista, come la rivista *Bessarione*.⁶ Anche periodici più popolari quali *Nuova Antologia* ospitarono qualche breve digressione sul medioevo armeno, spesso in funzione di premessa storica a cronache di viaggio declinate in chiave romanzata o esotista.⁷ Gli archeologi vaticani, dal canto loro, non ignoravano il ruolo giocato dal Regno di Armenia nel processo di cristianizzazione dell'Impero Romano nella tarda antichità; tuttavia, l'approccio schiettamente latino-centrico della disciplina non promuoveva lo stu-

³ *Actes du Douzième Congrès International des Orientalistes* 1901-02, 1: XXX-XXXI, XLVI, XLIX; in generale sugli studi orientali in Italia tra Ottocento e Novecento si rimanda a Soravia 2004 e Tessitore 2008.

⁴ Marucchi, Bevignani 1902. Sulle aperture in chiave orientalistica del congresso, Gasbarri 2015, 146-9. Sulle politiche unioniste del pontificato leonino, si rimanda in breve a Del Zanna 2003; Dupuy 2006.

⁵ *Atti della Sezione IV. Storia dell'Arte* 1905, XIX, 15-6. Si veda Gasbarri 2015, 109-10.

⁶ Si veda a titolo di esempio il *pamphlet* storico-teologico di Asgian 1898-1904.

⁷ Oltre a vere e proprie cronache di viaggio (per esempio De Bianchi 1863), si possono citare ancora le pagine introduttive del lungo dossier di Attilio Brunialti (1879) su *Nuova Antologia*. Nei decenni successivi, l'aggravarsi dei conflitti etnico-politici nelle regioni caucasiche determinò il moltiplicarsi di contributi incentrati sulla società armena contemporanea, per i quali si veda Donini 1984, 83-4 nota 14.

dio del patrimonio artistico di quelle regioni, del quale si conoscevano e citavano solo gli esempi più noti. Anche rispetto a quelli bizantini, i monumenti armeni erano comunque percepiti come troppo geograficamente remoti per entrare a far parte del contemporaneo dibattito storiografico sulle origini dell'arte nazionale italiana. Inoltre, l'Armenia non era al centro di mire coloniali tali da determinare, in Italia, la necessità o l'urgenza di condurre campagne di esplorazione sistematica del territorio.⁸

Le prime manifestazioni di effettivo interesse per l'architettura armena da parte degli studiosi italiani si devono essenzialmente a un fenomeno di reazione, scatenato dalla crescente fortuna e dalla rapidissima diffusione delle teorie di segno orientalistico elaborate da Josef Strzygowski agli albori del Novecento. I capisaldi del sistema strzygowskiano erano stati messi a punto a partire da *Orient oder Rom* del 1901, passando per *Kleinasion* (1903) e *Amida* (1910), per non citare che i contributi maggiori.⁹ Fu però soprattutto *Die Baukunst der Armenier und Europa* del 1918 a imprimere una forte accelerazione al processo di riscoperta dell'architettura armena, entusiasticamente descritta da Strzygowski alla stregua di potente catalizzatrice di innovazioni costruttive e decorative che, rimaste confinate a una dimensione sotterranea per buona parte dell'Alto Medioevo, sarebbero state importate e poi trasfigurate negli edifici occidentali di età romanica e gotica.¹⁰ Facendo affidamento su osservazioni di taglio schiettamente formalistico e su una molto disinvolta interpretazione delle fonti, Strzygowski rovesciava i tradizionali rapporti di influenza tra Oriente e Occidente, allargando l'orizzonte geografico della storia dell'architettura e costringendo i colleghi a confrontarsi con materiale inedito o poco conosciuto.

In Italia, la carica sovversiva dell'opera strzygowskiana condusse a esiti di segno molto differente, non riducibili a facili dicotomie, giacché dipendenti dai contesti accademici, dalla formazione personale dei singoli studiosi, oltre che naturalmente dagli indirizzi politico-culturali dominanti. In un recente articolo, per esempio, Stefano Riccioni ha descritto le modalità attraverso cui i sottotesti etnico-raz-

8 Le modalità con cui, tra Ottocento e Novecento, le politiche espansionistiche europee nel Vicino Oriente accelerarono (e in molti casi condizionarono direttamente) la riscoperta del patrimonio artistico medievale di quei territori rappresentano un campo di studio poco esplorato dalla storiografia moderna, spesso ancora vincolata a un approccio per lo più letterario ed estetizzante. Per due recenti contributi dedicati rispettivamente al caso georgiano e russo, si vedano Filipová 2018 e Gerd 2018.

9 Strzygowski 1901, 1903 e 1910. Dell'ormai sterminata letteratura scientifica su Josef Strzygowski, ci si limita a ricordare qui la sola voce di Záh 2012 (con ampia bibliografia precedente) e le due ultime raccolte di studi: Scholz, Diugosz 2015; Foletti, Lovino 2018.

10 Strzygowski 1918. Per un inquadramento storico, che prende in considerazione anche gli assunti ideologici dell'opera, si rimanda a Maranci 2001-2002.

ziali della dottrina di Strzygowski, e nello specifico l'assimilazione degli Armeni nel gruppo eletto dei popoli ariani, risultarono particolarmente influenti nell'Italia degli anni Trenta e Quaranta, determinando una singolare convergenza tra il nazionalismo della cultura ufficiale fascista e la curiosità nei confronti dell'architettura delle regioni caucasiche (Riccioni 2018). Per i decenni precedenti, occorre citare in breve il caso assai noto - ma ancora poco studiato nel dettaglio - dell'ingegnere e architetto Giovanni Teresio Rivoira (1849-1919), tra i più fieri avversari di Strzygowski, alla cui visione contrappose un sistema teorico d'impronta romano-centrica, supportato da una formazione professionale di cantiere che egli sempre rivendicò in contrasto con il sapere 'astratto' degli storici dell'arte (Plonkete-Lüning 2012; Gasbarri 2015, 104-8). Nel sistema elaborato da Rivoira, che enfatizzava al massimo grado la capacità espansiva e la continuità temporale della tradizione costruttiva latina attraverso i secoli medievali, l'Armenia veniva inclusa nel novero di quelle civiltà orientali sottoposte all'influenza primigenia delle tecniche romane, e solo in un secondo momento capaci di sviluppare forme proprie e distintive (Wharton 1995, 3-7; Maranci 2001). Le pagine che Rivoira dedicò alla storia dell'architettura dell'Armenia (soprattutto in *Architettura musulmana* del 1914) mostravano comunque un certo rispettoso apprezzamento per le qualità intrinseche dei monumenti, pur ricordando che ad essi «vien talora conferita un'immeritata vecchiaia, tradendone poscia ipotetiche origini ed influenze così costruttive come decorative» (1914, 189).

La prospettiva nazionalistica di Rivoira costituì un importante precedente per molte delle ricerche di storia dell'arte e architettura condotte in Italia tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del Novecento. Gli studiosi aderenti all'ideologia imperialistica promossa dal Fascismo furono infatti in larga parte contrari a riconoscere ai territori orientali del Mediterraneo un'effettiva autonomia culturale e, ove possibile, ne ricondussero le testimonianze monumentali al magistero universale di Roma (Bernabò 2001; 2003, 87 e ss.; Gasbarri 2015, 231-5). La più autorevole voce alternativa ai pregiudizi diffusi in questi anni fu senz'altro quella di Pietro Toesca (1877-1962), il quale, sin dagli albori della sua lunga carriera, aveva manifestato un sincero interesse per l'Oriente medievale, da lui assunto come interlocutore fondamentale nei processi di trasformazione della cultura artistica in Europa dopo la fine dell'antichità.¹¹ Di tale processo entrava a far parte anche l'Armenia: nel capitolo dedicato ai principi generali

11 Su Pietro Toesca si rimanda sinteticamente alla voce di Russo 2012, alla cui bibliografia occorrerà aggiungere soprattutto i futuri atti del convegno *Pietro Toesca a Roma e la sua eredità* (Roma, aprile 2017). Sul ruolo giocato da Toesca nella promozione e nella difesa degli studi sull'Oriente mediterraneo, si rimanda a Bernabò 2001; 2003, 117-30 e *ad indicem*; Iacobini 2012; Gasbarri 2015, 110-5.

dell'arte romanica e gotica del suo *Medioevo*, Toesca avanzò esplicitamente l'ipotesi che l'architettura armena avesse fornito, ancor prima dell'XI secolo, importanti suggerimenti ai costruttori occidentali, anche se «pur ammettendo l'azione larghissima dell'Oriente cristiano sull'arte romanica, bisogna riconoscere a questa una sua potente individualità, che diede alle sue opere - soprattutto nell'architettura e nella plastica - caratteri propri» (1913-27, 498 nota 11).

A partire dai tardi anni Venti, in qualità di direttore della sezione «Arte Medievale e Moderna» dell'*Enciclopedia italiana*, Toesca si trovò spesso a coprire il ruolo di garante - non sempre con successo - di quei principi di obiettività scientifica sovente minacciati dalla propaganda di regime, sostenendo la necessità di mettere in giusta luce il carattere trans-mediterraneo dell'arte medievale (Bernabò 2003, 189-215). Di particolare rilievo è, in questa sede, la voce «Armeni. Pittura e scultura», che venne affidata al giovane Géza de Francovich e pubblicata nel quarto volume dell'*Enciclopedia* (de Francovich 1929). Nato a Gorizia nel 1902 da una famiglia baronale di origine ungherese, de Francovich aveva ricevuto una formazione eclettica, a cavallo tra l'ambiente mitteleuropeo nel quale era cresciuto e quello di Firenze, città dove si stabilì dopo il crollo della monarchia asburgica e nella cui Università si laureò, proprio con Toesca, nel 1925. Il trasferimento a Roma e la frequentazione della Scuola di Perfezionamento di Adolfo Venturi segnò l'inizio della sua attività di studioso dell'arte dell'Età di Mezzo. Già nei tardi anni Venti, infatti, la sua attenzione si concentrò nello specifico sulla scultura medievale, segnatamente su quella lignea e sul soggetto del Cristo crocifisso, temi che divennero centrali nella sua produzione (Pace 2004, 355-8; Tranchina 2017, 28-31). La voce dedicata all'Armenia nell'*Enciclopedia* rappresentò dunque una momentanea deviazione da un percorso di ricerca ancora quasi interamente focalizzato sul Medioevo occidentale. Il testo di de Francovich si affiancava a un'asciutta trattazione di tipo tecnico-tipologico sull'architettura, curata da Giorgio Rosi (1904-1974).¹² Al netto delle inevitabili generalizzazioni, i due autori manifestavano nel complesso una certa sensibilità per le diverse espressioni originali dell'Armenia medievale, ridimensionandone comunque la supposta carica espansiva, in parziale opposizione alle tesi strzygowskiane.¹³

Archiviata l'esperienza con l'*Enciclopedia*, solo agli inizi degli anni Cinquanta de Francovich tornò a rivolgersi in modo continuati-

¹² Su Giorgio Rosi, architetto, restauratore e figura di spicco nella tutela del patrimonio monumentale, si rimanda a Picone 2011.

¹³ Rosi 1929, 440: «non bisogna nemmeno dimenticare che dalla stessa causa debbono nascere effetti simili. Accade anche nell'architettura quel che è frequentissimo in musica: che due temi uguali si sviluppino e si affermino in modo da assumere carattere e significato del tutto diversi. [...] uno stile architettonico così coerente, statico, convinto e inequivocabile come l'armeno non poteva molto assorbire né molto donare».

vo all'Oriente mediterraneo. Nel 1951 egli pubblicò in tre parti su *Commentari* un ormai celebre e assai controverso saggio, intitolato «L'arte siriana e il suo influsso sulla pittura medioevale nell'Oriente e nell'Occidente», che costituisce il suo effettivo debutto in questo ambito di studi (de Francovich 1951). Il contributo lasciava emergere molti dei caratteri tipici dell'attitudine di de Francovich: la sua apertura alle più diverse manifestazioni artistiche di culture e civiltà 'altre', che componevano un quadro storiografico marcatamente policentrico; il suo spiccatissimo formalismo e la conseguente diffidenza nei confronti del metodo iconografico, già allora ampiamente esercitato dalle prolifiche scuole statunitensi; la sicurezza nell'esprimere giudizi critici non convenzionali e spesso negativi contro opere generalmente considerate di elevata qualità artistica, quali, per esempio, i prodotti della cosiddetta Rinascenza Macedone; e, non ultima, un'indole polemica che non esitava a scagliarsi contro l'intero *gotha* della bizantinistica internazionale, nonché - in Italia - soprattutto contro Sergio Bettini (1905-1986), del quale fu notoriamente avversario.¹⁴ Nel frattempo, i corsi monografici da lui impartiti alla Sapienza contribuivano ad avvicinare gli studenti ai maggiori temi e problemi della storia dell'arte bizantina, che fino ad allora non avevano ancora trovato spazio adeguato all'interno dei programmi didattici dell'ateneo romano.¹⁵

Giovanni Gasbarri

2 Percorsi e prospettive: le missioni di studio e la mostra del 1968

Alla metà degli anni Sessanta un gruppo di architetti e storici dell'arte poco più che trentenni riconobbe proprio in Géza de Francovich e nel suo interesse nei confronti dell'arte medievale dell'Anatolia orientale l'ideale referente scientifico per avviare un progetto nuovo: l'esplorazione sistematica del Medio Oriente, e in particolare del Caucaso meridionale, per studiarne le sopravvivenze architettoniche del Medioevo e indagarne a fondo la storia e i rapporti con l'architettura coeva nel resto dell'Europa e nel mondo islamico. Lo studioso ac-

¹⁴ Sulla rivalità tra de Francovich e Bettini, si rimanda a Bernabò 2003, 253-8; Sciolà 2017. Su Sergio Bettini, si consulti la raccolta di Agazzi, Romanelli 2011.

¹⁵ Tra i corsi monografici ideati da de Francovich negli anni Sessanta, si possono citare: *La Persia e l'Europa medioevale* (1964-1965); *I cicli musivi di Hosios Lukas, Chios e Dafni* (1965-1966); *Mosaici e miniature bizantine: la decorazione musiva della Chiesa di S. Sofia di Costantinopoli e i mosaici della Chiesa di S. Sofia di Salonicco* (1967-1968); *Cicli di pitture bizantine dell'XI secolo: S. Sofia di Ochrida; la Panaghia ton Chalkeon di Salonicco; la 'cripta' di Hosios Lukas; S. Sofia di Kiev* (1968-1969).

colse con entusiasmo la proposta e offrì loro il sostegno istituzionale dell'Università La Sapienza.

Dopo alcuni viaggi informali compiuti negli anni precedenti, nell'estate del 1966 gli architetti Tommaso Breccia Fratadocchi, Paolo Cuneo, Maurizio Guidi e Gianluigi Nigro compirono dunque la prima missione ufficiale in Armenia, grazie al finanziamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche e con il supporto dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma.¹⁶ Fu un viaggio avventuroso che, da un lato, permise ai partecipanti di stabilire gli essenziali contatti istituzionali di collaborazione con l'Accademia delle Scienze di Erevan, potendo affidarsi alla preziosa intermediazione dell'architetto Armen Zarian;¹⁷ dall'altro, consentì loro di condurre il primo sopralluogo sistematico sui monumenti dell'allora Repubblica Socialista Sovietica di Armenia, percorrendola estensivamente da nord a sud [fig. 1]. L'anno seguente, nel 1967, una nuova spedizione estese la perlustrazione ai territori dell'Armenia storica inclusi nella Repubblica di Turchia e a quelli azeri dell'Iran nord-occidentale. In questa seconda occasione (che vide la partecipazione anche di Ugo Argnani ed Enrico Costa), i ricercatori viaggiarono lungo il confine orientale della Turchia, visitarono la regione a est del lago di Van, poi proseguirono verso nord attraverso il distretto di Doğubayazıt; infine, raggiunsero la provincia di Kars, che custodiva la maggior concentrazione di edifici medievali; nell'esplorazione della zona di Van si unirono al gruppo anche Géza de Francovich e Fernanda de' Maffei, quest'ultima allora assistente di Storia dell'Arte Medievale alla Sapienza. I territori in cui la squadra di ricerca romana si avventurava avevano un potenziale altissimo dal punto di vista dell'accesso a materiale poco conosciuto e in taluni casi inedito. Come riportato da de Francovich (1968), in particolare riferendosi alla Turchia orientale, essi promettevano un'esperienza particolarmente interessante poiché ampie aree erano ancora inesplorate e alcune chiese e monasteri erano completamente sconosciuti, nonostante le ricognizioni compiute tra fine Otto e inizio Novecento da Harry Lynch (1901), Walter Bachmann (1913) e - soprattutto - Josef Strzygowski (1918), come Nicole e Jean-Michel Thierry (1964) avevano già in parte osservato nel corso dei loro viaggi di ricerca nell'Anatolia centro-orientale.

16 La composizione della squadra di ricerca è ricordata da Géza de Francovich (1968) nell'introduzione al catalogo della mostra *Architettura medievale armena* (a proposito del quale si veda *infra*), dove si riporta anche il titolo del progetto presentato al CNR: «Rilevamenti e contributi allo studio storico e critico della Architettura Medievale in Armenia».

17 Sulla figura di Armen Zarian si veda il volume dedicato alla vita e all'opera del celebre architetto armeno alcuni anni fa (Zarian 2009). In particolare, sui rapporti di amicizia e studio intrecciati prima e in occasione dei viaggi Sapienza-CNR, si vedano nello stesso volume Breccia Fratadocchi 2009; de' Maffei 2009; Gandolfo 2009. Sulla storia della comunità armena in Italia nell'ultimo secolo si veda Manoukian 2014.



Figura 1 Turchia orientale e Caucaso meridionale, mappa con indicazione dei percorsi seguiti durante le missioni di studio della Sapienza 1966-67. Elaborazione da *Architettura medievale armena*, 1968

Tenuto conto di tali esplorazioni storiche, che avevano prodotto una notevole bibliografia, l'indagine sul campo in quei territori non era un'esperienza essenzialmente nuova e - va detto subito - non fu neppure unica in quanto tale, giacché missioni scientifiche nel Vicino Oriente venivano condotte in quel tempo anche da altri studiosi, sia stranieri che italiani. Tra questi ultimi, si ricorda che negli stessi anni anche un gruppo di ricerca del Politecnico di Milano, coordinato da Adriano Alpagò Novello, si rivolgeva al Caucaso e si apprestava a compiere viaggi di studio che contribuirono grandemente alla conoscenza dell'architettura armena attraverso pubblicazioni ed eventi espositivi.

vi in varie città europee e d'oltreoceano.¹⁸ Credo però che gli studiosi romani che affrontarono queste ricerche si possano considerare a buon diritto dei pionieri sotto almeno due punti di vista: innanzitutto quello di uno sguardo rivolto al territorio, che travalicava l'analisi scientifica dei singoli monumenti per includere il rapporto di questi con l'ambiente circostante, tenendo conto della dimensione antropologica che ne aveva fatto nei secoli un elemento del paesaggio e della vita locale. Si tratta di un aspetto che affiora dalle immagini fotografiche ed è confermato dalle parole che Paolo Cuneo premetterà più tardi al suo *Architettura armena dal quarto al diciannovesimo secolo*:

Proprio in questa opportunità di contatto diretto con persone semplici - oltre che con studiosi più consapevoli della storia culturale del paese - risiede uno dei tratti salienti di tale lavoro: una esperienza di ricerca, complementare a quella della biblioteca e dell'archivio, che ha per scenario vasti spazi geografici segnati da rilevanti vestigia monumentali e abitati da comunità ancora arcaiche e schiettamente ospitali. (Cuneo 1988, 8)

Si trattava di quella sensazione di ritrovarsi «en contact avec les choses et les hommes d'autrefois» evocata da de Vogüé, e che a distanza di un quindicennio Enrico Zanini (2012; 2018) avrebbe registrato durante le missioni nel Tur 'Abdin compiute al seguito di Fernanda de' Maffei. L'altro elemento di novità in quelle prime esperienze consistette nel riconoscere un irrinunciabile valore formativo al viaggio di studio, al sopralluogo inteso non solo come osservazione diretta del monumento, ma anche come momento di costruzione di conoscenza scientifica all'interno di un gruppo di lavoro costituito da docenti e allievi: un'occasione di approfondimento metodologico e didattico di grande modernità.

Nel corso delle prime due spedizioni nell'Armenia storica fu prodotta una quantità considerevole di documentazione visuale relativa

18 Sugli studi condotti dai ricercatori milanesi, che portarono alla fondazione del Centro di Studi sull'Architettura Armena (situato dapprima presso il Politecnico di Milano e poi trasferito a Venezia) e che si articolarono anch'essi in spedizioni *in loco* e mostre, si vedano Cuneo 1988, 8 e Macchiarella 2005, in part. Harutiunyan 2005; si segnala qui anche la recentissima mostra *Armenia, gli scatti di un bellunese: Adriano Alpago Novello*, Anzù di Feltre (BL), curata da Manuela Da Cortà e Beatrice Spampinato nel luglio-agosto 2019. Sebbene la cultura e la produzione artistica armena medievale nel suo complesso siano oggetto di grande interesse scientifico, da vari decenni a questa parte, a livello internazionale si contano pochi eventi espositivi dedicati al suo patrimonio architettonico: tra i più recenti, ricordiamo la mostra organizzata nel 2004 dal Dipartimento di Studi Eurasiatici dell'Università Ca' Foscari di Venezia (Alpago Novello et al. 2005) e quella tenutasi al Museo di Roma-Palazzo Braschi nel 2011-2012 (Mkrtchyan 2011); di più ampio respiro, da ultima, l'esposizione del Metropolitan Museum di New York (Evans 2018), che contiene anche una ricca e aggiornata bibliografia di riferimento.



Figura 2 Ani, mura. Ca. 1967. © Sapienza Università di Roma, Centro di Documentazione di Storia dell'Arte Bizantina. Foto Breccia Fratadocchi

ai manufatti architettonici databili tra il IV e il XIV secolo. Essi consistevano per lo più in complessi religiosi (di numero complessivo certamente più consistente), ma accanto a questi figurano anche capolavori dell'architettura civile - ricordiamo ad esempio lo straordinario materiale fotografico relativo alle mura di Ani [fig. 2] o alla cittadella di Kars.

Questi giovani studiosi misero in campo tutte le risorse professionali e tecnologiche di cui potevano disporre: la loro competenza di architetti si esprime nei disegni di piante e rilievi che documentano in modo dettagliato e puntuale, con la rigorosa astrazione del tecnico, lo stato corrente del singolo edificio e una ricostruzione del suo aspetto originario. Ma oltre a planimetrie e rilievi architettonici, questi materiali comprendevano soprattutto un gran numero di fotografie, sia in bianco e nero che a colori. Da tale ricca documentazione si evince l'importanza attribuita a ogni singolo aspetto artistico oltre che 'tettonico' del monumento studiato: ogni dettaglio strutturale e costruttivo, ogni frammento scultoreo [fig. 3], ognuno dei dipinti murali ancora visibili sulle pareti interne di molti degli edifici ma che stavano svanendo in modo irreversibile a causa dell'esposizione agli agenti atmosferici [fig. 4], tutto era considerato preziosa testimonianza della cultura visiva di una civiltà e meritava di essere catturato su quelle pellicole 6 x 6.



Figura 3 Ani, chiesa di San Gregorio di Tigran Honents, XIII secolo. Dettaglio della decorazione scultorea. Ca. 1967. © Sapienza Università di Roma, Centro di Documentazione di Storia dell'Arte Bizantina

Figura 4 Ani, chiesa di San Gregorio di Tigran Honents, XIII secolo. Interno, dettaglio della decorazione pittorica. Ca. 1967. © Sapienza Università di Roma, Centro di Documentazione di Storia dell'Arte Bizantina



Figura 5 Soradir, chiesa di Sant'Etchmiadzin, VI-VII secolo. Interno, 1967.
© Sapienza Università di Roma, Centro di Documentazione di Storia dell'Arte Bizantina

L'uso estensivo della fotografia fu strumento essenziale per la raccolta di documentazione che fu sin dall'inizio uno degli scopi primari delle spedizioni scientifiche. Gli scatti venivano realizzati da tutti i punti di osservazione possibili, a volte sfruttando persino occasioni estemporanee, come nel singolare caso della chiesa di Soradir, all'epoca usata dai contadini locali come pagliaio, circostanza che si rivelò a Paolo Cuneo inaspettatamente utile per fotografarne da vicino dettagli dell'ornamentazione interna alla base della cupola nonché per apprezzarne la planimetria da un punto di osservazione elevato [fig. 5].¹⁹ Le foto restituiscono così anche immagini dei monumenti, per così dire, 'abitate' dalla vita quotidiana di cui erano divenute parte, catturando nell'obiettivo la testimonianza preziosa di un anno, un giorno, un secondo irripetibili [figg. 6-7].

19 Siamo grati a Tommaso Breccia Fratadocchi per averci confermato l'identità della persona che 'emerge' dal pagliaio nella foto che qui ripubblichiamo.



Figura 6 Kars, chiesa detta Beşik Camii, XI secolo. 1967.
© Sapienza Università di Roma, Centro di Documentazione di Storia dell'Arte Bizantina

Figura 7 Soradir, chiesa di Sant'Etchmiadzin, VI-VII secolo. Esterno, 1967.
© Sapienza Università di Roma, Centro di Documentazione di Storia dell'Arte Bizantina

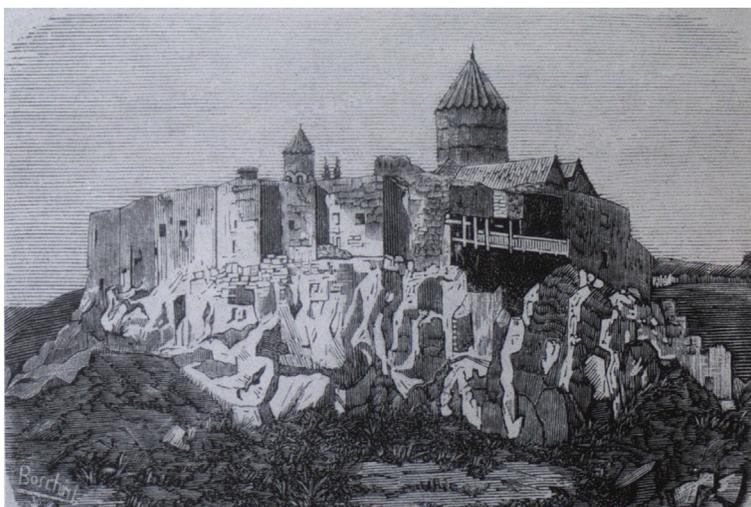


Figura 8 Convento di Tatev, IX-XI secolo, in un'incisione da G. Alishan, Sisakan, Venezia 1893. Da *Architettura medievale armena*

Figura 9 Convento di Tatev, IX-XI secolo. Ca. 1966. © Sapienza Università di Roma, Centro di Documentazione di Storia dell'Arte Bizantina. Foto Breccia Fratadocchi,



Figura 10
Locandina della mostra
Architettura medievale armena,
Roma 1968

Il bagaglio di fotografie storiche eseguite dai passati esploratori, la conoscenza puntuale dei disegni e delle incisioni pubblicate dai viaggiatori che avevano preceduto i nostri studiosi forniva loro già una prima 'lente' attraverso cui avvicinarsi all'osservazione di ciascun monumento. Ciò è evidente nel tentativo di ritrarre, ogni qualvolta fosse possibile, gli stessi edifici dallo stesso punto di vista degli antichi osservatori dando così l'esatta misura di ogni cambiamento, piccolo o grande, intervenuto nel tempo. Macroscopico il caso del convento di Tatev, ritratto in un'incisione pubblicata nell'opera di Ghevond Alichan del 1893 nel suo complesso ancora intatto e funzionante, ma che le fotografie della missione degli anni Sessanta mostrano pesantemente danneggiato a causa del terremoto del 1931 [figg. 8-9]. Si dava così modo di riflettere con nuova coscienza sul valore della ricerca scientifica come elemento della storia di un monumento. In altre parole, la consapevolezza che l'esser stato fatto oggetto di indagine in un determinato modo e in un dato momento storico, ciò stesso fa parte della vita dell'opera d'arte, giacché ogni nuovo studio, costruito sulle fondamenta di quelli precedenti, non solo ne approfondisce la conoscenza, ma finisce per cambiarne sensibilmente la percezione.

A conclusione di questa prima fase di ricerca sul campo, Breccia Fratadocchi, Costa e Cuneo curarono l'allestimento di una mostra

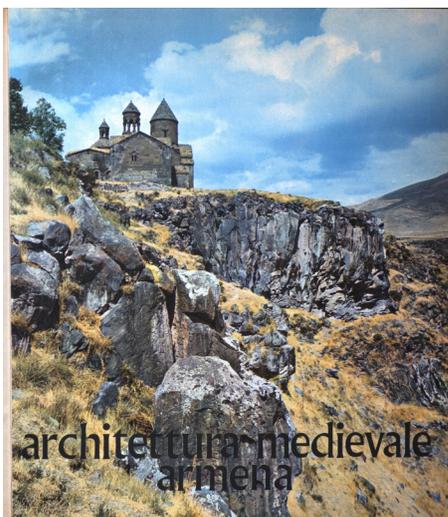


Figura 11 Locandina della mostra
Architettura medievale armena, Venezia 1968

Figura 12 Catalogo della mostra
Architettura medievale armena, Roma 1968

con una selezione delle fotografie realizzate. Si tratta dell'esposizione, citata in apertura, dal titolo *Architettura medievale armena*, che fu ospitata nella Sala Barbo di Palazzo Venezia a Roma nel giugno 1968 [fig. 10] e fu poi trasferita, il mese successivo, a Venezia, in Palazzo Ducale [fig. 11].²⁰ Il consistente catalogo (Breccia Fratadocchi et al. 1968; [fig. 12]) edito in concomitanza con l'evento dimostra l'acribia e il rigore metodologico che aveva caratterizzato la ricerca *in situ*. Oltre a fornire un'utile mappa con la localizzazione delle chiese visitate e un ricchissimo apparato illustrativo, nelle cento concise ma dettagliate schede compilate da Enrico Costa e Paolo Cuneo si indica l'ubicazione di ogni edificio, se ne fornisce la planimetria in scala, se ne delineano le caratteristiche principali, la datazione e le notizie storiche che vi si possono agganciare, e infine si esprimono osservazioni circa lo stato di conservazione delle strutture.

Assieme ai due volumi *Architettura armena dal quarto al diciannovesimo secolo* pubblicati circa vent'anni dopo da Paolo Cuneo (1988), il

²⁰ Presso i Musei Civici di Venezia non mi è stato sinora possibile rintracciare notizie circa l'allestimento della mostra in Palazzo Ducale, sicché la locandina che la pubblicizzava ne rimane, al momento, l'unica testimonianza.

catalogo di quella mostra è ancora considerato, pur con le sue inevitabili limitazioni, un punto fermo per chi desideri affacciarsi allo studio dei monumenti dell'Armenia medievale. Meno agevole è valutare oggi l'impatto dell'esposizione romana, sia presso gli specialisti che presso un pubblico più vasto, quantomeno in Italia. La reazione più nota suscitata dall'evento romano fu quella manifestata da Cesare Brandi (1968) sulle colonne del *Corriere della Sera* il 5 luglio di quell'anno, in un articolo rimasto celebre per l'efficace definizione delle chiese armenie come 'chiese di cristallo', e recentemente riportato all'attenzione da Marco Ruffilli (2018) proprio a proposito della fortuna di questa locuzione.²¹ Brandi prendeva distanza dalle posizioni degli autori dei saggi del catalogo, i quali, soprattutto sulla base di differenze di tipo tecnico-costruttivo, mostravano di stemperare alcune delle tradizionali affermazioni di Strzygowski sulla dipendenza dell'architettura occidentale da quella armena, riaffermandone invece con decisione i contatti stringenti.²² Non si vuole qui entrare nel merito di un dibattito critico che implicava all'epoca prese di posizione talvolta di carattere personale o 'politico'. Sarebbe però quantomeno limitativo leggere la legittima critica brandiana come l'unica eco della ricezione della mostra presso gli specialisti. Ad esempio è interessante ascoltare la voce dei giovani archeologi del tempo: tra questi, Lorenzo Quilici (1968) si espresse in termini affatto diversi da Brandi, nella sua recensione alla mostra apparsa lo stesso anno sul bimestrale *Archeologia*, definendo le ipotesi di influssi dell'architettura armena su quella romanica e gotica «perfino improbabili» poiché basate su «alcune somiglianze puramente formali».²³ Al di là della presa di posizione specifica, si può constatare che la mostra ebbe una risonanza positiva anche in un settore scientifico diverso, quello dell'archeologia, in un momento in cui quest'ultima andava estendendo i propri interessi, tradizionalmente concentrati sull'antichità classica e protostorica, all'archeologia medievale, che proprio in quegli anni in Italia muoveva i primi passi come disciplina autonoma (Gelichi 1997).

Di simile avviso sull'autonomia dell'architettura occidentale rispetto a quella armena fu anche Agnoldomenico Pica (1968), che espres-

21 Sulle pagine del *Corriere della Sera*, la notizia della mostra viene data l'11 giugno: G.Z. [G. Zincone?], *Interrogativi sul Medioevo*, 5. La notizia dell'inaugurazione è presente su diversi quotidiani (sempre priva di firma): *Paese Sera*, 10 giugno 1968; *Avanti* 11 giugno 1968; *L'Osservatore Romano*, 13 giugno 1968.

22 La discussione sulla tesi di Strzygowski sulla dipendenza diretta di alcuni aspetti dell'architettura occidentale da quella armena è stata recentemente rievocata da Francesco Gandolfo (2009, 110), che ha rinnovato la propria presa di distanza da essa nel ricordare Armen Zarian, che ne era invece convinto sostenitore.

23 La selezione di fotografie che completa l'articolo di Quilici è corredata da ricche didascalie, che sintetizzano i principali *achievement* dei nuovi studi rispetto a determinati monumenti.

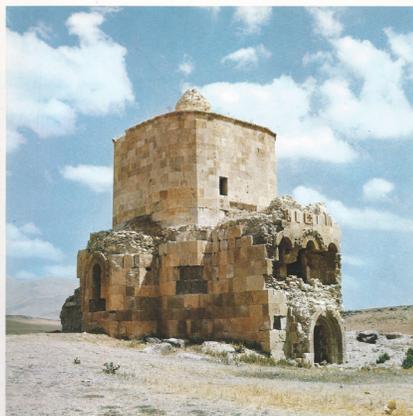
se il suo punto di vista di architetto in un'altra recensione alla mostra apparsa sulle pagine di *Domus*, distaccandosi però anche da chi vedeva in Armenia l'origine della soluzione del raccordo tra vano quadrato/poligonale e circolare, che egli ravvisava già nell'architettura etrusca e romana. Il critico si discosta pure recisamente dalle opinioni degli autori del catalogo a proposito dell'interpretazione delle tecniche costruttive e dell'espedito adottato dagli armeni per contrastare le spinte orizzontali delle coperture, facendo sue le osservazioni espresse in merito da Brandi nella recensione pubblicata sul *Corriere*. Occorre comunque notare che se dalle pagine del catalogo affiora un ridimensionamento di determinati rapporti costruttivi ed estetici tra l'Europa romanica e il Caucaso, essi non sono tuttavia del tutto esclusi da un contesto fluido quale quello euro-mediterraneo-asiatico del Medioevo. Come si vede, dunque, molteplici furono le reazioni alla ricerca che attraverso la mostra si rese visibile e si spinse al di fuori degli studi storico-artistici varcando i confini di altre discipline liminari.²⁴

Oltre la mostra, le conseguenze scientifiche dell'attività di ricerca iniziata nella regione vanno rintracciate senz'altro nell'aver segnato l'avvio di una nuova stagione di studi sul campo, sulle orme di quelle prime esperienze. Ci si recò così, nuovamente, nella Repubblica Sovietica di Armenia, coinvolgendo nella squadra due giovani neolaureati dell'Università di Roma: Francesco Gandolfo e Mario D'Onofrio. Queste nuove missioni, compiute ancora grazie ai finanziamenti CNR e sotto la direzione di de Francovich, comportarono però un significativo cambiamento di approccio, in quanto Gandolfo e D'Onofrio - che si recarono in Armenia nel 1971 insieme a Paolo Cuneo, e poi ancora l'anno successivo - partivano con progetti e temi specifici da indagare: rispettivamente le basilichette a una navata (Gandolfo 1973) e le chiese di Dvin (D'Onofrio 1973). L'idea di un *survey* 'a tappeto' finalizzato alla documentazione dell'esistente veniva dunque abbandonata in favore di uno studio più mirato e selettivo.

Oltre a coordinare i viaggi, de Francovich fu responsabile della collana di monografie «Studi di architettura medioevale armena», in cui confluirono alcuni esiti delle spedizioni. La serie, bilingue, si apriva significativamente con una delle chiese identificate per la prima volta durante le missioni romane e fin allora inedite: Santa Ejmiacin a Soradir (Breccia Fratadocchi 1971) [fig. 13].

Benché le pubblicazioni siano proseguite fino agli anni Ottanta in sede nazionale e internazionale (es. Cuneo 1973a, 1973b, 1973c;

24 A testimoniare ulteriormente l'impatto della pubblicazione del catalogo della mostra al momento della sua uscita e il riconoscimento del suo interesse scientifico da parte degli studiosi italiani, vi è l'inclusione del saggio introduttivo ad esso (de' Maffei 1968) nella bibliografia di riferimento sulla cultura figurativa armena nel volume, di importanza capitale per gli studi sull'arte tardo-antica, *Roma. La fine dell'arte antica* di Bianchi Bandinelli (1970, 334, 412).



Tommaso Breccia Fratadocchi

La Chiesa di S. Ejmiacin a Soradir

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Figura 13
Breccia Fratadocchi, *La chiesa di S. Ejmiacin a Soradir*, Roma 1971

de' Maffei 1973a e 1973b; Cuneo 1977; Cuneo 1984; Cuneo 1988), in concomitanza con il pensionamento di de Francovich nel 1972 e lo scioglimento dei gruppi di ricerca di Roma e Milano si verificò un affievolimento generale degli interessi nei confronti dell'Armenia, e soprattutto l'interruzione delle missioni di studio in quelle zone, a causa delle condizioni politiche fattesi nel frattempo sempre più complesse. Breccia Fratadocchi e gli altri architetti che avevano iniziato le esplorazioni tornarono alla loro attività professionale, D'Onofrio e Gandolfo avrebbero rivolto i loro studi all'arte medievale occidentale, piuttosto che a Bisanzio e al Caucaso, e all'Università di Roma l'attività di ricerca sull'architettura armena non proseguì. Ma il seme gettato da quelle prime esperienze germogliò negli anni successivi con l'avvio delle numerose missioni condotte sotto la guida di Fernanda de' Maffei. A partire dal 1975, la studiosa e i suoi allievi si rivolsero all'esplorazione di altre regioni dell'Anatolia (Licia, Tur 'Abdin, Cilicia e Isauria) e del Mediterraneo orientale, allargando l'orizzonte allo studio dell'arte bizantina in generale, con viaggi che continuarono fino ai primi anni Duemila.²⁵ Essi consentirono la rac-

25 Le ricognizioni si svolsero sotto l'egida dell'Istituto di Storia dell'Arte della Sapienza e del CNR, in seno al quale, nel 1984, fu istituito un Gruppo Nazionale di Coordinamento «Storia dell'Arte e della Cultura Artistica Bizantina», presieduto da Fernanda de' Maffei e composto da quattro unità facenti capo rispettivamente alle università di Roma La Sapienza, di Padova, di Siena e di Bologna. Ognuna di esse si orientava ver-



Figure 14-15 Istanbul, Koç University, ANAMED. Mostra fotografica *Picturing a Lost Empire: An Italian Lens on Byzantine Art in Anatolia, 1960-2000*. © Koç Üniversitesi ANAMED

colta di un'assai cospicua quantità di materiale fotografico e grafico, poi confluito nel Centro di Documentazione di Storia dell'Arte Bizantina, istituito per volontà e interessamento di Mara Bonfioli nel 1996 e oggi ospitato presso il Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo della Sapienza. Di una parte di questi materiali hanno voluto recentemente dare conto due mostre fotografiche, tenutesi tra 2018 e 2019: una allestita nel Museo dell'Arte Classica della Sapienza, curata da Eva Staurenghi e Alessandra Guiglia, che ha offerto uno sguardo su una parte del materiale fotografico riguardante le missioni in Siria;²⁶ l'altra curata da Giovanni Gasbarri e da chi scrive, presso il Research Center for Anatolian Civilizations - ANAMED della Koç University di Istanbul, specificamente dedicata ai materiali relativi alla penisola anatolica (Bevilacqua, Gasbarri 2018).²⁷ In quest'ultima, inaugurata a cinquant'anni esatti dall'esposizione romana di Palazzo Venezia, occupa uno spazio specifico proprio una selezione delle fotografie realizzate nel corso delle missioni del 1966 e del 1967 nei territori dell'Armenia storica all'interno della repubblica di Turchia [figg. 14-15]. Il nucleo archivistico del CDSAB è attualmente in corso di riordino, allo scopo di essere presto reso accessibile alla comunità scientifica. Esso rimane la testimonianza concreta degli importanti risultati nell'ambito della storia dell'arte del Medio Oriente e del Caucaso medievale raggiunti durante quegli intensi anni di esplorazione e, si spera, un punto da cui ripartire per futuri studi sulla cultura artistica della regione.

Livia Bevilacqua

so indirizzi di ricerca in parte diversi, ma questi ultimi perseguivano l'obiettivo comune di promuovere il riconoscimento adeguato del ruolo della cultura artistica bizantina nell'Italia e nell'Europa medievale (de' Maffei 1988). Tale obiettivo era tangente a quanto in quegli anni si proponevano anche Giuseppe Bovini e Raffaella Farioli Campanati con l'organizzazione degli annuali Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina che si svolgevano a Ravenna (Gasbarri, Bevilacqua 2018, 43-5). I Corsi di Cultura offrivano peraltro l'occasione ai partecipanti alle spedizioni in Armenia di presentare i risultati delle proprie ricerche al pubblico italiano e internazionale (Breccia Fratadocchi 1973a e 1973b; de' Maffei 1973a e 1973b; Cuneo 1973a e 1973b; Zarian 1973a e 1973b).

26 <https://web.uniroma1.it/polomuseale/archivionotizie/la-siria-bizantina>.

27 <https://anamed.ku.edu.tr/en/events/picturing-a-lost-empire-an-italian-lens-on-byzantine-art-in-anatolia-1960-2000/>.

Bibliografia

- Acconcia Longo, A. et al. (a cura di) (2012). *La Sapienza bizantina. Un secolo di ricerche sulla civiltà di Bisanzio all'Università di Roma = Atti della Giornata di Studi* (Roma, 10 ottobre 2008). Roma: Campisano. Milion. Studi e ricerche d'arte bizantina 8.
- Actes du Douzième Congrès International des Orientalistes (1901-1902)* (Rome, 4-15 ottobre 1899). 3 voll. Florence: Société typographique florentine.
- Agazzi, M.; Romanelli, C. (a cura di) (2011). *L'opera di Sergio Bettini*. Venezia: Marsilio.
- Alpago Novello, A. et al. (2005). *Ricerca sull'architettura armena. Le pietre urlanti d'Armenia. Trent'anni di studio, documentazione, restauro e valorizzazione dei monumenti armeni = Catalogo della mostra* (Venezia, 9 giugno-2 luglio 2004). Venezia: Oemme. Centro studi e documentazione della cultura armena 26.
- Asgjan, J.-B. (1898-1904). «La S. Sede e la nazione armena». *Bessarione*, Serie 1, 4, 330-8; 5, 1-8, 303-7, 470-88; 6, 272-94; 7, 87-91, 282-90, 507-17; 8, 64-73, 476-91; 9, 287-95; Serie 2, 1, 41-49, 381-6; 2, 102-6; 3, 188-93; 4, 384-91; 5, 382-8; 7, 19-24, 152-6, 254-7.
- Atti della Sezione IV, Storia dell'Arte* (1905). Vol. 7 di *Atti del III Congresso Internazionale di Scienze Storiche* (Roma, 1-9 aprile 1903). Roma: Tipografia della R. Accademia dei Lincei.
- Bachmann, W. (1913). *Kirchen und Moscheen in Armenien und Kurdistan*, Leipzig: Pries.
- Bernabò, M. (2001). «Un episodio della demonizzazione dell'arte bizantina in Italia: la campagna contro Strzygowski, Toesca e Lionello Venturi sulla stampa fascista del 1930». *Byzantinische Zeitschrift*, 94(1), 1-10.
- Bernabò, M. (2003). *Ossessioni bizantine e cultura artistica in Italia. Tra D'Annunzio, fascismo e dopoguerra*. Napoli: Liguori. Nuovo Medioevo 65.
- Bevilacqua, L.; Gasbarri, G. (eds) (2018). *Picturing a Lost Empire: An Italian Lens on Byzantine Art in Anatolia. 1960-2000 = Exhibition Catalogue* (Istanbul, 1 June-31 December 2018). Istanbul: ANAMED.
- Bianchi Bandinelli, R. (1970). *Roma. La fine dell'arte antica*. Milano: Rizzoli.
- Brandi, C. (1968). «Una mostra di architettura medioevale a Roma. Le chiese di cristallo. Gli edifici armeni costruiti intorno al decimo secolo presentano assonanze con l'edilizia sacra romanica e gotica – Un catalogo che stimola le polemiche». *Corriere della Sera*, 5 luglio.
- Breccia Fratadocchi, T. et al. (a cura di) (1968). *Architettura medioevale armena = Catalogo della mostra* (Roma, 10-30 giugno 1968). Roma: De Luca.
- Breccia Fratadocchi, T. (1971). *La chiesa di S. Ejmiacin a Soradir*. Roma: De Luca. Studi di architettura medioevale armena 1.
- Breccia Fratadocchi, T. (1973a). «Le basiliche armene a tre navate e cupola». *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, 20, 159-78.
- Breccia Fratadocchi, T. (1973b). «La cattedrale di S. Giovanni a Mastara». *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, 20, 179-93.
- Breccia Fratadocchi, T. (2009). «L'opera di Armen Zarian architetto nel periodo romano». Zarian, A. (a cura di) (2009). *Armen Zarian. Architetto, studioso, intellettuale. In occasione del 95° anniversario della nascita*. Jerevan: Graber, 81-5.
- Brunialti, A. (1879). «L'Armenia e gli Armeni». *Nuova Antologia*, Serie 2, 17, 309-60.

- Cuneo, P. (1973a). *Le basiliche di T'ux, Xncorgin, Pašvack', Hogeac'vank'*. Roma: De Luca. Studi di architettura medioevale armena 4.
- Cuneo, P. (1973b). «Le basiliche paleocristiane armene». *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, 20, 217-39.
- Cuneo, P. (1973c). «Le chiese paleocristiane armene a pianta centrale». *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, 20, 241-62.
- Cuneo, P. (1977). *L'architettura della scuola regionale di Ani nell'Armenia medievale: Relazione svolta nella seduta del 1 marzo 1976*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Cuneo, P. (1984). *Ani*. Milano: Ares. Documenti di Architettura Armena/Documents of Armenian Architecture 12.
- Cuneo, P. (1988). *Architettura armena dal quarto al diciannovesimo secolo*. 2 voll. Roma: De Luca.
- De Bianchi, A. (1863). *Viaggi in Armenia, Kurdistan e Lazistan*. Milano: Stabilimento Tipografico già Boniotti.
- de Francovich, G. (1929). s.v. «Armeni. Scultura e pittura». *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. 4. Milano: Rizzoli, 440-3.
- de Francovich, G. (1951). «L'arte siriana e il suo influsso sulla pittura medioevale nell'Oriente e nell'Occidente». *Commentari*, 2, 3-16, 75-92, 143-52.
- de Francovich, G. (1968). [«Presentazione»]. Breccia Fratadocchi, Tommaso et al. (a cura di), *Architettura medievale armena = Catalogo della mostra* (Roma, 10-30 giugno 1968). Roma: De Luca, 9-10.
- de Francovich, G. (1984). *Persia, Siria, Bisanzio e il Medioevo artistico europeo*. A cura di V. Pace. Napoli: Liguori. Nuovo Medioevo 25.
- Del Zanna, G. (2003). *Roma e l'Oriente. Leone XIII e l'Impero ottomano (1878-1903)*. Milano: Guerini e Associati. Contemporanea 7.
- de' Maffei, F. (1968). «La civiltà figurativa armena». Breccia Fratadocchi, Tommaso et al. (a cura di), *Architettura medievale armena = Catalogo della mostra* (Roma, 10-30 giugno 1968). Roma: De Luca, 11-34.
- de' Maffei, F. (1973a). «Rapporti tra l'architettura urartea e l'architettura armena». *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, 20, 275-86.
- de' Maffei, F. (1973b). «L'origine della cupola armena». *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, 20, 287-308.
- de' Maffei, F. (1988). «Introduzione». Barsanti, C. et al. (a cura di), *Milioni. Studi e ricerche d'arte bizantina = Atti della Giornata di Studio del Gruppo Nazionale di Coordinamento CNR* (Roma, 4 dicembre 1986). Roma: Biblioteca di Storia Patria, 9-11.
- de' Maffei, F. (2009). «Colui che aprì le porte dell'Armenia agli italiani». Zarian, A. (a cura di) (2009), *Armen Zarian. Architetto, studioso, intellettuale. In occasione del 95° anniversario della nascita*. Jerevan: Graber, 97-8.
- Donini, P.G. (1984). «Gli studi italiani sulle minoranze del Vicino Oriente dall'Unità d'Italia alla Guerra di Libia». *Quaderni di Studi Arabi*, 2, 81-6.
- D'Onofrio, M. (1973). *Le chiese di Dvin*. Roma: De Luca. Studi di architettura medioevale armena 3.
- Dupuy, B. (2006). «Léon XIII et les chrétiens de l'Empire ottoman». Levillain, P.; Ticchi, J.-M. (éds), *Le pontificat de Léon XIII. Renaissances du Saint-Siège? = Actes du congrès* (Paris, 16-17 octobre 2003). Rome: École française de Rome, 233-41. Collection de l'École française de Rome 368.
- Evans, H.C. (ed.) (2018). *Armenia. Art, Religion, and Trade in the Middle Ages = Exhibition Catalogue* (New York, 22 September 2018-13 January 2019). New

- York: The Metropolitan Museum of Art; New Haven-London: Yale University Press.
- Filipová, A. (2018). «For Beauty, Nation and God: The Creation of the Georgian National Treasure». *Venezia Arti*, 27, 35-52. <http://doi.org/10.30687/VA/2385-2720/2018/27/002>.
- Foletti, I.; Lovino, F. (eds) (2018). *Orient oder Rom? History and Reception of a Historiographical Myth (1901-1970) = Proceedings of the Conference* (Brno, 7-8 February 2017). Rome: Viella. *Studia Artium Medievalium Brunensia* 7.
- Gandolfo, F. (1973). *Chiese e cappelle armena a navata semplice dal IV al VII secolo*. Roma: De Luca. *Studi di architettura medioevale armena* 2.
- Gandolfo, F. (2008). «Gli allievi medievisti». D'Onofrio, M. (a cura di), *Adolfo Venturi e la Storia dell'arte oggi = Atti del Convegno* (Roma, 25-28 ottobre 2006). Modena: Panini, 93-9.
- Gandolfo, F. (2009). «Erede della storia degli Armeni». Zarian, A. (a cura di), *Armen Zarian. Architetto, studioso, intellettuale. In occasione del 95° anniversario della nascita*. Jerevan: Graber, 109-10.
- Gasbarri, G. (2015). *Riscoprire Bisanzio. Lo studio dell'arte bizantina a Roma e in Italia tra Ottocento e Novecento*. Roma: Viella.
- Gasbarri, G.; Bevilacqua, L. (2018). «Byzantine Art History in Italy between the 1930s and the 1960s». Bevilacqua, L.; Gasbarri, G. (eds) (2018), *Picturing a Lost Empire: An Italian Lens on Byzantine Art in Anatolia. 1960-2000 = Exhibition Catalogue* (Istanbul, 1 June-31 December 2018). Istanbul: ANAMED, 29-47.
- Gelichi, S. (1997). *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Gerd, L. (2018). «Russian Imperial Policy in the Orthodox East and its Relation to Byzantine Studies». Alshanskaya, A.; Gietzen, A.; Hadjiafentis, C. (eds), *Imagining Byzantium. Perceptions, Patterns, Problems = Proceedings of the Conference* (Mainz, 2-4 March 2017). Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, 93-100.
- Harutiunyan, V. (2005). «Lo studioso, l'amico e l'appassionato dell'architettura armena». Macchiarella, G. (a cura di) (2005). *Alpaghian. Raccolta di Scritti in onore di Adriano Alpago Novello*. Napoli: Scriptaweb, s.p.
- Heid, S.; Dennert, M. (Hsgg) (2012). *Personenlexikon zur christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis 21. Jahrhundert*, 2 Bde. Regensburg: Schnell&Steiner.
- Iacobini, A. (2012). «La Sapienza bizantina. Il contributo della Storia dell'arte (1896-1970)». Acconcia Longo et al. 2012, 9-37.
- Lynch, H.F.B. (1901). *Armenia: Travels and Studies*. London: Longmans, Green & Co.
- Macchiarella, G. (a cura di) (2005). *Alpaghian. Raccolta di Scritti in onore di Adriano Alpago Novello*. Napoli: Scriptaweb.
- Manoukian, A. (2014). *Presenza armena in Italia, 1915-2000*. Milano: Guerini e Associati.
- Maranci, C. (2001). *Medieval Armenian Architecture: Constructions of Race and Nation*. Leuven: Peeters. *Hebrew University Armenian Studies* 2.
- Maranci, C. (2001-2002). «The Historiography of Armenian Architecture: Josef Strzygowski, Austria, and Armenia». *Revue Des Études Arméniennes*, 28, 287-308.
- Marucchi, O.; Bevignani, A. (a cura di) (1902). *Atti del II° Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana tenuto a Roma nell'aprile 1900. Dissertazioni let-*

- te o presentate e resoconto di tutte le sedute (Roma, 16-26 aprile 1900). Roma: Libreria Spithöver.
- Mencarelli, G. (2000). s.v. «Francovich, Géza de». *Enciclopedia Italiana - VI Appendice*, vol. 1. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 715-6.
- Mkrtchyan, I. (2011). *Dvin. An Armenian Capital Between Europe and Asia = Exhibition Catalogue* (Rome, 9 November 2011-29 January 2012). Erevan: History Museum of Armenia.
- Pace, V. (2004). «Forma e funzione: gli studi sulla scultura lignea da Géza de Francovich a oggi». Saponi, G.; Toscano, B. (a cura di), *La Deposizione lignea in Europa. L'immagine, il culto, la forma = Atti del Convegno* (Montone, 1-2 ottobre 1999). Milano: Electa, 355-9.
- Pace, V. (2014). «Politica e accademia: Lionello Venturi, Roberto Longhi e la successione a Pietro Toesca nell'ateneo romano». Bordi, G. et al. (a cura di), *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, vol. 2. Roma: Gangemi, 347-52.
- Pica, A. (1968). «Medioevo armeno. Architettura medioevale armena in una mostra a Palazzo Venezia». *Domus*, 465(8), 55-6.
- Picone, R. (2011). s.v. «Giorgio Rosi». *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architettili. 1907-1974*. Bologna: Bononia University Press, 510-4.
- Plonkte-Lüning, A. (2012). s.v. «Gian Teresio Rivoira». Heid, Dennert 2012, 2: 1080-1.
- Qulici, L. (1968). «Architettura medievale armena in una mostra a Palazzo Venezia in Roma». *Archeologia*, 7(46), 272-89.
- Riccioni, S. (2018). «Armenian Art and Culture from the Pages of the *Historia Imperii Mediterranei*». *Venezia Arti*, 27, 119-30. <http://doi.org/10.30687/VA/2385-2720/2018/27/007>.
- Rivoira, G.T. (1914). *Architettura musulmana. Sue origini e sviluppo*. Milano: Hoepli.
- Rosi, G. (1929). s.v. «Armeni. L'architettura». *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*. Vol. 4. Milano: Rizzoli, 435-40.
- Ruffilli, M. (2018). «Una fortunata metafora di Cesare Brandi: le 'chiese di cristallo' degli Armeni». *Venezia Arti*, 27, 121-40. <http://doi.org/10.30687/VA/2385-2720/2018/27/008>.
- Russo, E. s.v. «Giovanni Pietro Toesca». Heid, Dennert 2012, 2: 1236-7.
- Sciolla, G.C. (2017). «Géza de Francovich: le polemiche sull'arte medievale». Schiavi, L.C. et al. (a cura di), *La lezione gentile. Scritti di storia dell'arte per Anna Maria Segagni Malacart*. Milano: FrancoAngeli, 717-26.
- Scholz, P.O.; Długosz, M.A. (hrsgg.) (2015). *Von Biala nach Wien. Josef Strzygowski und die Kunstwissenschaften = Akten der internationalen wissenschaftlichen Konferenzen zum 150. Geburtstag von Josef Strzygowski* (Bielsko-Biala, 29-31 März 2012). Wien: European University Press. Bibliotheca nubica et aethiopica 11.
- Soravia, B. (2004). «Ascesa e declino dell'orientalismo scientifico in Italia». Giovagnoli, A.; Del Zanna, G. (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia = Atti del Convegno Annuale SISSCO* (Milano, 19-20 settembre 2002). Milano: Guerini e Associati, 271-86.
- Strzygowski, J. (1901). *Orient oder Rom. Beiträge zur Geschichte der spätantiken und frühchristlichen Kunst*. Leipzig: Hinrichs.
- Strzygowski Josef (1903). *Kleinasien. Ein Neuland der Kunstgeschichte*. Leipzig: Hinrichs.

- Strzygowski Josef (1910). «Beiträge zur Kunstgeschichte des Mittelalters von Nordmesopotamien, Hellas und dem Abendlande». Strzygowski, J.; van Berchem, M., *Amida*. Heidelberg: Winter; Paris: Leroux, 129-380.
- Strzygowski, J. (1918). *Die Baukunst der Armenier und Europa*. 2 Bde. Wien: Schroll.
- Tessitore, F. (2008). *Contributi alla storiografia arabo-islamica in Italia tra Otto e Novecento*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura. Storia e Letteratura 247.
- Thierry, N.; Thierry, J.-M. (1965): «Notes sur des monuments Arméniens en Turquie (1964)». *Revue des études arméniennes*, 2, 166-84. Série 2.
- Toesca, P. (1913-1927). *Il Medioevo*. Vol. 1 di *Storia dell'arte italiana*. Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- Tranchina, A. (2017). «Lo studio della scultura romanica all'Università di Roma: il magistero di Géza de Francovich e il contributo di Lorenza Cochetti Pratesi». Barrese, M. et al. (a cura di), *Storie dell'arte alla Sapienza. Linee di ricerca, docenti e didattica del Dipartimento di Storia dell'arte dalla fondazione ad oggi = Atti della Giornata di Studi* (Roma, 19 novembre 2014). Roma: Edizioni Nuova Cultura, 25-35.
- Wharton, A.J. (1995). *Refiguring the Post Classical City: Dura Europos, Jerash, Jerusalem and Ravenna*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Zäh, A. (2012). s.v. «Josef Rudolf Thomas Strzygowski». Heid, Dennert 2012, 2: 1200-5.
- Zanini, E. (2012). «Storici dell'arte, esploratori, antropologi, archeologi: le missioni lungo il 'limes' orientale (1982-1992)». Acconcia Longo et al. 2012, 99-118.
- Zanini, E. (2018). «Traveling Along the Eastern Border». Bevilacqua, L.; Gasbarri, G. (eds) (2018). *Picturing a Lost Empire: An Italian Lens on Byzantine Art in Anatolia. 1960-2000 = Exhibition Catalogue* (Istanbul, 1 June-31 December 2018). Istanbul: ANAMED, 143-9.
- Zarian, A. (a cura di) (2009). *Armen Zarian. Architetto, studioso, intellettuale. In occasione del 95° anniversario della nascita*. Jerevan: Graber.
- Zarian, A. (1973). «Formazione e sviluppo della 'Sala a Cupola'». *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, 20, 467-81.
- Zarian, A. (1973a). «Gošavank». *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, 20, 483-92.

